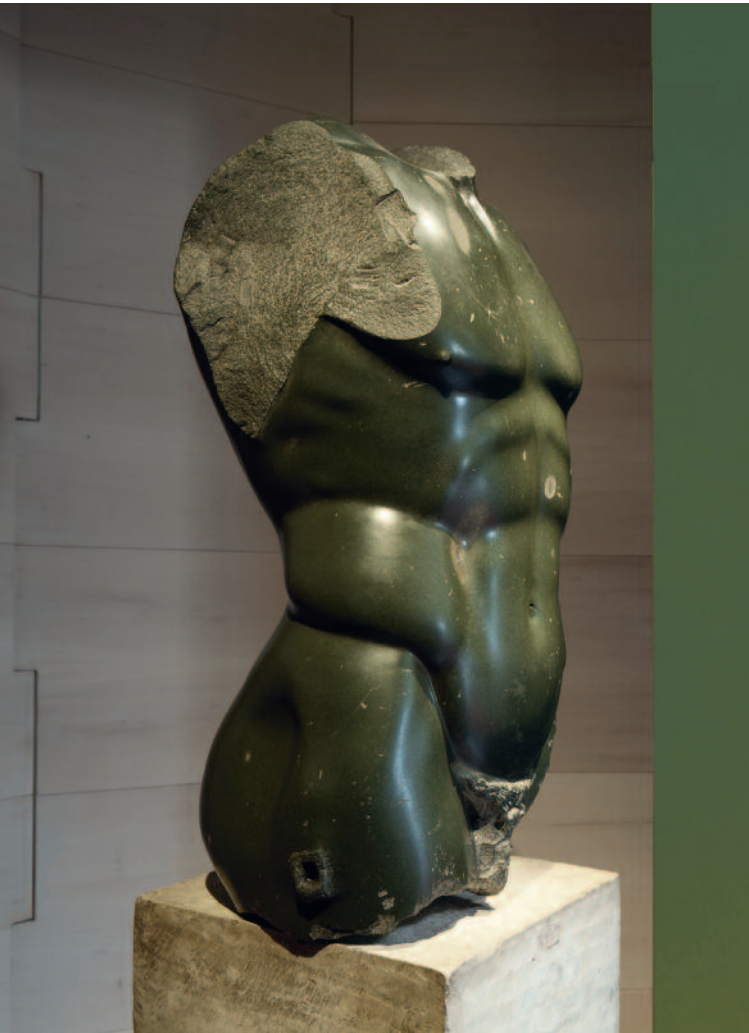


sala di Botticelli. E ci s'avvedrà che non spartisce con altri quadri, come invece succedeva alla *Sacra Famiglia* di Michelangelo, la sua parete; bensì da solo vi campeggia, sollecitando i visitatori a sostare al suo cospetto. Cosa che difficilmente gli capitava quand'era nell'aula vasta botticelliana, a stretto ridosso delle creazioni di Sandro (capaci di monopolizzare ogni sguardo) e all'ombra del trittico di Hugo van der Goes, stagliantesi come un gigante sul medesimo muro. E, proseguendo nel tragitto di questi rinnovati vani, sarà facile notare che dello stesso privilegio godono tant'altre opere qui esibite: dalle tavole soavemente austere del Perugino per San Giusto degli Ingesuati alla solenne 'Pala degli Otto' di Filippino, dalla trasognata *Incarnazione* di Piero di Cosimo all'umanistica Madonna col



Bambino in un tondo, fra musicanti pastori nudi, di Signorelli. Tutto quanto è esposto nei vani che oggi s'aprono ha, comunque, il respiro largo che un testo figurativo reclama. L'intervento odierno è uno dei più cospicui fra quelli compiuti al piano storico della Galleria, giacché nell'annello di sale di cui si ragiona muta financo la destinazione: ospitava – come s'è detto – il Cinquecento e ora accoglie il secondo Quattrocento. Tutte le stanze erano di colore bianco e ora sono tinteggiate di quel verde che s'è scelto per connotare appunto la pittura del XV secolo (il visitatore d'altronde n'è stato avvertito nelle sale di Lorenzo Monaco, di Gentile da Fabriano e nella saletta d'Antonello da Messina, affacciate sul corridoio

Torso di *Doriforo*, I secolo d.C., basanite verde

dirimpettaio; dove di verde è dipinta una porzione di parete o un pannello a far da fondo a brani cruciali dell'arte italiana del Quattrocento). Ogni lavoro condotto per il recupero di quest'ala del museo (lavoro di restauro, d'adeguamento impiantistico, d'imbiancatura, d'allestimento, e altro ancora) è stato diretto dai tecnici della Galleria degli Uffizi in virtù d'una generosa donazione della famiglia Ferragamo. Senza questo contributo – sia detto fuori d'ogni retorica – oggi non potremmo salutare il nuovo capitolo degli Uffizi di domani. Con la riapertura di queste otto sale e l'abbattimento del diaframma drizzato nel 2014 a conclusione del restauro dei vani dedicati ai marmi greci e al Giardino di San Marco, sarà di nuovo completamente agibile il circuito cui s'accede – come s'è detto – all'esordio del corridoio di ponente, subito prima della porta che immette nel Corridoio Vasariano. Un circuito che – per tener ben desta la vocazione degli Uffizi (fin dai primordi osservata) a far convivere antico e moderno, l'un l'altro esaltandosi – si chiude dunque con due ambienti in cui sono esibite sculture giustappunto antiche. Ma anche nel cuore delle sale con la pittura dei maestri del secondo Quattrocento si troverà un locale (quello che prima accoglieva quadri emiliani di piccolo formato, soprattutto di Ludovico Mazzolino), che, spogliato d'ogni dipinto e munito d'una quinta a esedra, accoglie e alla stregua d'una nicchia quasi ostenta il celebre torso in basanite verde, replica parziale e mutila (eppure così lirica) del *Doriforo* di Policletto. Ritagliandosi su quell'emicielo alto, di tinta chiara, l'opera si offre al riguardante icastica, nella sua polita epidermide, quale modello d'alte virtù antiche; quelle stesse che i pittori lì intorno si forzarono a emulare.

In ultimo, rivolgo un pensiero grato ai colleghi architetti preposti alla direzione dei "Nuovi Uffizi". Pur esulando quest'intervento dal progetto di generale riassetto e restauro del museo, la loro disponibilità è stata per noi, anche nel caso attuale, di conforto.

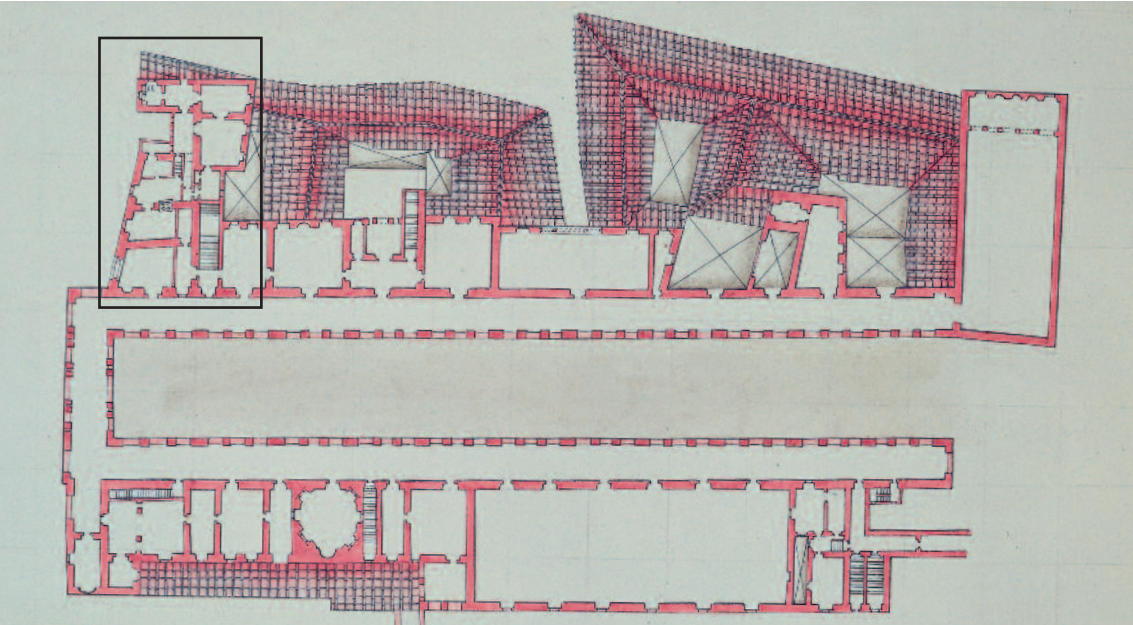
Antonio Natali
Direttore della Galleria degli Uffizi

Nelle sale della Fonderia

Le otto sale espositive degli Uffizi che oggi, grazie alla partecipazione del gruppo Ferragamo, si presentano rinnovate nel loro assetto museografico hanno invero una storia lunga di secoli. Vi si entrava dall'inizio del terzo corridoio della Galleria, "fra la fine degli Uffizi e principio del corridore verso Arno" come registrato nel Seicento; qui aveva sede, già dal tempo di Francesco I de' Medici, la Fonderia (attuali sale Cosimo Rosselli 26, Perugino 27, Lorenzo di Credi 29, *Doriforo* 30, Signorelli 31). L'ala di ponente degli Uffizi, al piano della Galleria storica, forse per il fatto di non aver accolto in origine le cose più importanti, è quella che nel corso del tempo ebbe le maggiori trasformazioni. Per quasi tutto il diciassettesimo secolo, a fianco e lungo il terzo corridoio, oltre agli ambienti detti della Fonderia c'erano dunque solo soffitte e terrazze. Nel laboratorio in cui si elaboravano preparati farmaceutici erano presenti dei "fornelli murati sotto un gran camino" come si vedono disegnati nel muro che divideva le due stanze principali dell'officina (attuali sale Cosimo Rosselli 26 e Perugino 27); vi si distillavano e preparavano "acque di fiori odorati, e d'erbe, ed olij di drogherie, e spezierie, trahendone la quinta essentia, e untioni e con pestilenza, e li veneni, e

polveri, e medicine di possente virtù", essenze con probabilità provenienti anche dal giardino pensile in fondo al corridoio, piantato sopra la Loggia della Signoria, e lasciate essiccare sul "ben aggiustato terrazzo scoperto al mezzogiorno rivolto" (attuale sala Filippino Lippi 28). La Fonderia era pure fornita di un congegno idraulico che dalla cantina, per mezzo di un "rotono" progettato, come si diceva, dal Buontalenti, facevano affluire l'acqua dell'Arno al piano della Galleria; tracce di questa apparrecchiatura, che abbiamo trovato nel corso dei lavori di restauro in seguito all'esplosione del 1993, si sono volute conservare negli ambienti posti in corrispondenza verticale, al di sotto delle stanze della Fonderia. Le meraviglie non finivano qui, per esempio nella prima stanza detta "dell'Arsenale" o anche "dei Nicchi" (attuale sala Ghirlandaio 25) i pochi osservatori che ebbero il permesso di esservi ammessi, come hanno scritto, restavano impressionati da tutta una congerie di oggetti esotici e curiosità naturali – l'elefante, l'ippopotamo, l'alce, il coccodrillo, corna di rinoceronte, conchiglie, coralli, fossili di animali e minerali di ogni tipo –, mentre più avanti, nell'ultima sala (attuale seconda sala Signorelli 32)

Pianta della Galleria, 1775 circa. Praga, Archivio di Stato. È indicata la zona dell'attuale intervento



dopo la Fonderia, si potevano vedere mummie egizie di varie dimensioni, alcune ancora fasciate all'interno delle loro originali casse dipinte e decorate o in contenitori di cristallo, insieme a "pesci stravaganti e cose impietrite". Un universo di oggetti che ancora rivelava come la Galleria fosse il luogo della conoscenza più ampia, secondo i principi di un vasto sapere, prima che, per le riforme lorenese in omaggio alle classificazioni dell'Illuminismo, fossero fondati il museo di scienze naturali (La Specola) e il museo archeologico, dove questi materiali andarono a confluire. A causa del riordinamento e delle trasformazioni avvenute in Galleria per volontà di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, l'officina venne dismessa e gli ambienti svuotati per diventare sede della direzione e amministrazione del museo con la biblioteca, un gabinetto di antiche medaglie e l'esposizione di alcuni quadri di scuola toscana, che nel primo Ottocento furono sostituiti dalla scuola veneta; vi si conservavano pure negli anni precedenti l'Unità d'Italia alcuni reperti etruschi. In epoca postunitaria, ancora nell'Ottocento, vi giunsero Lorenzo Monaco col monumentale politico e Botticelli, desta stupore vedere simili opere in tali ristretti e angusti ambienti, però esclusivamente destinati ai conoscitori e allo studio. Per qualche tempo, all'inizio del Novecento, questo giro di sale fu allestito per intero



Sala di Lorenzo Monaco, penultimo e ultimo decennio del XIX secolo

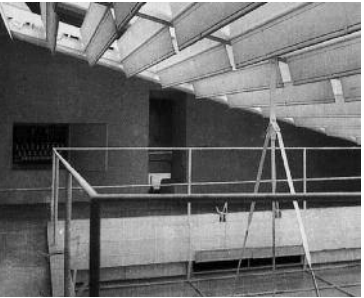
Sala dei Veneti, terzo e quarto decennio del XX secolo



La sala dei Signorelli e la veduta del Centro storico

con autoritratti; i dipinti dei toscani e dei veneti erano stati intanto trasferiti nel braccio di levante degli Uffizi, dove un cospicuo numero di ambienti si era aggiunto alla Galleria, soppiandando l'aula del Teatro mediceo. Fu dopo il primo conflitto mondiale che, sotto la direzione di Giovanni Poggi (1911-1926), le otto sale furono oggetto di una considerevole modifica dei muri interni, che ne determinò la *facies* giunta invariata sino ad oggi. Risalgono a quel tempo la regolarizzazione del perimetro delle stanze, gli allineamenti delle porte, in successione dalla sala 25 alla 29, e le loro preziose incorniciature di marmo fior di pesco o breccia medicea (le fasce perimetrali e zoccolature di bardiglio a pavimento sono invece riferibili ai lavori dopo l'ultimo evento bellico). Gli effetti della conflagrazione delle mine tedesche che nel 1944 distrussero via Por Santa Maria si manifestarono più che altro proprio in questa parte della Galleria, tant'è che la sua riapertura avvenne nel 1952, rispetto a quella dell'opposta ala di levante nel

Le soffitte ristrutturate con i lavori successivi alla guerra (1952)



1948. I lavori presentati nel 1952, svolti dall'architetto Guido Morozzi col direttore Roberto Salvini, furono consistenti, interessarono parti strutturali e funzionali; come riportato dalle cronache si erano realizzate innovazioni tecniche e di allestimento come "la bonifica integrale delle soffitte"; si installarono anche al di sotto dei lucernari esterni apparecchi di regolazione della luce naturale tramite un sistema di persiane ad alette metalliche, gli stessi che ora abbiamo dov'eramente ripristinati e reso operanti con motori elettrici. L'intervento, iniziato la scorsa primavera e che oggi la Direzione degli Uffizi presenta, oltre al nuovo allestimento e alle necessarie attrezzature, ha riguardato la completa ristrutturazione relativa agli impianti elettrici e speciali, i sistemi di allarme, rilevamento, controllo, protezione e sicurezza, la climatizzazione, l'illuminazione artificiale e naturale; ogni dato è trasmesso online, rilevabile ed operabile tramite un aggiornato sistema di *control-building*. Nella sala 30 dove si espone il torso di *Doriforo*, dovendo determinare un vano tale da favorire, in un spazio raccolto e isolato, la contemplazione dell'oggetto, la memoria non poteva che ricondurci a quell'esemplare soluzione ideata nel 1956 dal gruppo BBPR (G.L. Banfi, L. Belgioioso, E. Peresutti, E.N. Rogers) per la *Pietà Rondanini* di Michelangelo, oggi forse inconsapevolmente cancellata e di cui si è voluta riproporre qui fedele citazione.

Antonio Godoli
Direttore del Dipartimento di Architettura e degli allestimenti museografici

Traccia per un percorso nella pittura del tardo Quattrocento

La revisione dell'allestimento delle sale dei "primitivi" e del Rinascimento operato nell'ambito del progetto "Nuovi Uffizi", come pure l'incremento delle opere esposte, ha determinato lo slittamento nei primi ambienti del terzo corridoio della pittura del tardo Quattrocento toscano e umbro, fino a pochi mesi fa sistemata nelle sale 8-15 accanto ai capolavori di Filippo Lippi, Botticelli, Leonardo, la cui notorietà non di rado catalizza l'attenzione dei visitatori a scapito di altre opere non meno importanti. Le sale che ora accolgono i dipinti del tardo Quattrocento, caratterizzate da un ordinamento meno costipato, articolato per nuclei monografici, vanno dunque a chiudere la stagione del Rinascimento e introducono alla 'maniera moderna', a compimento di un percorso cronologico e culturale che dalla pittura del Duecento, ospitata nella prima sala del museo, giunge fino a Michelangelo, cui è dedicata la sala 35. Dal presente allestimento sono state escluse le opere di Leonardo da Vinci che, per esigenze legate ai flussi di pubblico, si è reputato più opportuno mantenere nella sala 15, destinata ad ospitare, secondo il progetto di Antonio Natali, dipinti di artisti legati alla bottega del Verrocchio.

Il percorso nelle nuove sale si apre dunque con le opere di due protagonisti nella pittura fiorentina del secondo Quattrocento, Alessio Baldovinetti e Domenico Ghirlandaio. Il tondo con l'Adorazione dei Magi eseguito da quest'ultimo per i Tornabuoni nel 1487 campeggia dove fino a non molti mesi fa stava il *Tondo Doni* di Michelangelo; per la bottega del Ghirlandaio transitò del resto il giovane Buonarroti, seppure egli ne denigrasse il magistero. Emerge dai depositi la tavola raffigurante la *Giustizia* di Biagio d'Antonio, esempio di arte civica i cui emblemi ne ricordano l'originaria appartenenza alla Magistratura del Sale. La sala 26 si compone quasi per intero di opere finora ingiustamente escluse dall'allestimento permanente, che illustrano l'importante e antica tradizione delle botteghe pittori-

che fiorentine. È intitolata a Cosimo Rosselli, l'allievo di Neri di Bicci esponente della corrente più conservatrice e arcaizzante della pittura fiorentina del tardo Quattrocento e titolare di una bottega molto apprezzata fra i suoi contemporanei, dove si formarono maestri del calibro di Piero di Cosimo e Baccio della Porta, meglio noto poi come Fra Bartolomeo. Sono inoltre esposte la *Sacra Conversazione* di Gherardo di Giovanni, pervenuta dalla Galleria dell'Accademia, la quasi inedita *Cattura di Cristo* del Maestro di Marra-di e le vivaci *Storie di Ester* di Iacopo del Sellaio, raffinati frammenti di una coppia di cassoni nuziali che attestano la ricchezza e la varietà di generi della pittura fiorentina del tardo Rinascimento.

La sala 27 è dedicata a Pietro Perugino, pittore umbro che contribuì sensibilmente allo sviluppo della pittura fiorentina della fine del Quattrocento soggiornando lungamente a Firenze, come attestano, fra l'altro, le tre tavole con *Storie di Cristo* provenienti dalla chiesa del convento cittadino di San Giusto degli Inguati. Con le opere del Perugino, sono esposti

Il tondo con l'Adorazione dei Magi del Ghirlandaio e le sale in successione, viste dall'ingresso



anche il *San Vincenzo Ferrer* di Fiorenzo di Lorenzo, donato recentemente dal collezionista Alvaro Saieh, e un'interessante tavola con il Martirio di san Sebastiano, attribuita a Gerolamo Genga, ma per la quale ancora si attende un adeguato approfondimento critico.

Nella sala 28 sono confluite le opere di Filippino Lippi, finora esposte nella sala affacciata sul corridoio di levante insieme a quelle del padre Filippo. Si intende in questo modo valorizzare l'originalità creativa e la modernità del linguaggio di Filippino, che dalle opere giovanili di impianto botticelliano giunge a confrontarsi con le invenzioni di Leonardo, tanto da essere chiamato a eseguire l'*Adorazione dei Magi* per la chiesa di San Donato a Scopeto in sostituzione dell'incompiuta *Adorazione* di Leonardo. Seppure non attestati dai documenti, stretti rapporti dovettero intercorrere fra Filippino e Piero di Cosimo, come è stato ribadito anche nella mostra dedicata al secondo ancora in corso agli Uffizi, e le cui opere, l'*Incarnazione* proveniente dalla basilica della Santissima Annunziata e la *Liberazione di Andromeda* già in Palazzo Strozzi, trovano posto in questa sala. Completa l'allestimento un'opera insolita

Daniela Parenti
Direttore del Dipartimento del Medioevo e del primo Rinascimento

Daniela Parenti
Direttore del Dipartimento del Medioevo e del primo Rinascimento

Sale del secondo Quattrocento toscano 14 settembre 2015	Segretario Regionale, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Toscana Paola Grifoni	Gli Uffizi. Studi e Ricerche I pieghevoli. 59
Direttore della Galleria degli Uffizi Antonio Natali	Collaboratori esterni alla progettazione Maurizio Coggiola, Italo Cucchi, Alessandro Santini	Gli Uffizi. Studi e Ricerche
Progetto museografico Antonio Natali, Daniela Parenti	Impianti elettrici e speciali Masi	Direttore Antonio Natali
Progetto di ristrutturazione architettonica Antonio Godoli	Impianti meccanici e speciali (fornitura) Siemens	Redazione Valentina Conticelli, Antonio Godoli, Francesca de Luca, Antonio Natali, Fabrizio Paolucci, Daniela Parenti
Direttore del Dipartimento di Antichità Classica Fabrizio Paolucci	Sistemi di illuminazione ERCO	Segreteria Francesca Montanaro, Patrizia Tarchi, Rita Toma, Barbara Vaggelli
Direttore del Dipartimento del Medioevo e del primo Rinascimento Daniela Parenti	Impianti di climatizzazione Martini e Bernacchioni, Simone Resca	
Direttore del Dipartimento di Architettura e degli allestimenti museografici Antonio Godoli	Opere edili Mugelli Costruzioni	
Direttore dell'Ufficio Gare Corrado Azzollini con Stefania Borghesi e Gloria Pasi	Opere di fabbro Nenci e Scarti, Mariani	
Direzione amministrativa Silvia Sicuranza	Opere di vetraio Architetture-restauro, Bruschi, Vetrart-Maioli	
Direzione del personale Isabella Puccini	Opere di falegname Lemma, Rangoni	
Perizia tecnica Antonio Russo	Opere di decorazione P.T. Color	
Coordinamento tecnico e impianti meccanici Antonio Russo con Maurizio Crisante, Giuseppe Russo	Restauri e manutenzione dei dipinti Daniela Lippi, Letizia Nesi, Silvia Bensì	
Disegni esecutivi Maurizio Crisante	Restauri lignei Roberto Buda	
Impianti speciali Claudia Gerola, Antonio Russo	Movimentazione e trasporti delle opere Arteria, Coop Express	
Responsabile del decoro Caterina Campana		
Caldaista Daniele Borsetti		
Elettricisti Eugenio Brega, Luigi Finelli, Andrea Marchi		
Movimentazione e allestimento delle opere Marco Fiorilli, Michele Murrone, Demetrio Sorace, con Ivana Panti		
Segreteria Francesca Montanaro, Patrizia Tarchi, Rita Toma, Barbara Vaggelli		

Il nuovo allestimento delle sale è dovuto a una donazione di Salvatore Ferragamo SpA

Salvatore Ferragamo

In copertina:
La 'Pala degli Otto' di Filippino Lippi e la sequenza delle sale

Gli Uffizi

Sale del secondo Quattrocento toscano



Presentazioni

Un'altra ala della Galleria degli Uffizi si riapre al pubblico con allestimenti del tutto mutati. Le sale cui s'accede all'inizio del terzo corridoio, che prima erano dedicate alla pittura del Cinquecento italiano (Michelangelo, Raffaello, Andrea del Sarto, Rosso, Pontormo, Tiziano, Sebastiano del Piombo, Parmigianino, Dosso Dossi, Veronese e Tintoretto), vengono ora riservate all'arte del secondo Quattrocento, soprattutto fiorentino, ma anche umbro (Ghirlandaio, Baldovinetti, Perugino, Rosselli, Filippino Lippi, Piero di Cosimo, Lorenzo di Credi e Signorelli). Si tratta di opere, spesso di grandi dimensioni, che passano dalle stanze del primo corridoio a quelle che s'affacciano sul corridoio dirimpettaio. Il colore delle pareti è quel verde che, scelto per connotare il quindicesimo secolo, già contrassegna alcuni ambienti iniziali del museo, con le creazioni di Lorenzo Monaco, Gentile da Fabriano e Antonello da Messina, fra le più ragguardevoli di tutto il Quattrocento. La nostra gratitudine per questi vani restaurati va, oltre che ai colleghi degli Uffizi, alla famiglia Ferragamo, che con una donazione generosa ha consentito di pervenire agli esiti eleganti da oggi sotto gli occhi dei sempre più numerosi visitatori del museo fiorentino. Il loro gesto di mecenatismo, che fa seguito ai molti registrati in questi ultimi anni, è la prova dell'affetto e della stima che gli Uffizi si sono guadagnati.

Paola Grifoni
Segretario Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Toscana

È un onore per la famiglia e l'azienda Ferragamo avere preso parte a questa iniziativa, che vede l'inaugurazione delle sale della seconda metà del Quattrocento umbro e fiorentino in un nuovo allestimento. La Galleria degli Uffizi costituisce uno dei musei più prestigiosi del mondo ed è il simbolo, insieme alla Cupola del Duomo e al Battistero, di Firenze. Mio marito, Salvatore Ferragamo, ritornò in Italia nel 1927 dopo alcuni anni trascorsi negli Stati Uniti, dove era diventato un famoso calzolaio. Benché fosse originario di un piccolo paese del Meridione italiano, scelse Firenze per impiantare la sua attività, affascinato dalla qualità dell'artigianato fiorentino, conosciuto in tutto il mondo, e dalle bellezze artistiche della città e dei suoi musei, fonte continua d'ispirazione per ogni tipo di creatività. A Firenze l'azienda Salvatore Ferragamo è stata fondata ed è cresciuta, traendo notorietà e impulso dall'humus culturale locale. Il contributo alla realizzazione di questo importante capitolo degli Uffizi futuri dimostra ancora una volta la nostra gratitudine a Firenze, alla sua storia, alla sua cultura, ai suoi artigiani.

Wanda Ferragamo

Resta difficile perfino a me, che ho vissuto in queste stanze per trentacinque anni, capacitarmi di come tante opere del Cinquecento toscano, emiliano e veneto potessero tutte insieme stare nelle otto sale che oggi inauguriamo, votandole soltanto al secondo Quattrocento, principalmente fiorentino. Non riesco a figurarmi come nella prima di esse (quella col *Tondo Doni* del Buonarroti) potesse essere esposto un numero di tavole di poco inferiore a quello che ora è nella nuova sala di Michelangelo e dei fiorentini d'inizio Cinquecento (ch'è tre volte più grande). E parimenti stento a convincermi che nel vano subito susseguente fossero esibiti non solo i capi d'opera d'Andrea del Sarto ma anche quelli di Raffaello. Eppure così davvero era, prima che nel 2012-2013 s'allestissero, al piano sottostante, i numerosi ambienti dedicati giustappunto al Cinquecento; dove – per intendersi – Andrea può ora contare su due vani e Raffaello su una delle sale più grandi della Galleria. Sia detto – questo – perché risulti vieppiù chiara l'ideologia sottesa agli ordinamenti concepiti e realizzati agli Uffizi in quest'ultimi quattr'anni. Benché siano stati portati finora nel circuito di visita del museo quasi quattrocento opere, desumendole dalla riserva, quello che interessava e tuttora sta a cuore all'attuale Direzione del museo è però una presentazione più quieta dei dipinti. Prima che fossero consegnati alla Galleria i tanti locali restaurati al piano nobile dell'edificio, l'esposizione doveva necessariamente concentrarsi nelle sale del livello superiore; e per forza gl'intervalli fra le opere ne sortivano esigui. E la lettura d'ognuno ne pativa. Non si trattava dunque di sfruttare dell'ampliamento per dar fondo ai depositi, ma di consentire pause di decantazione e di riflessione fra un dipinto e un altro.

Chi da oggi entri nel giro di sale che s'apre all'esordio del terzo corridoio, troverà nell'iniziale (proprio dirimpetto alla porta d'accesso) non più il *Tondo Doni* ma un altro tondo, stavolta di Domenico Ghirlandaio, con l'A-dorazione dei Magi, fino a ieri nella